IL VOLERE DEL DUCE

« Nessuno, nell'Europa contemporanea, vuole deliberatamente la guerra. Meno di chiunque l'Italia; ciò non di meno la guerra è nelle possibilità e può comparire all'improvviso, da un momento all'altro.

« Stiamo diventando e diventeremo sempre più, perchè lo vogliamo, una nazione *militare*. Poichè non abbiamo paura delle parole, aggiungeremo *militarista*. Per completare *guerriera* ».

Con queste parole il Duce segnava, nel Suo vibrante « discorso del carro d'assalto » alle manovre dell'anno XII, il compito dell'italiano d'oggi: essere guerriero in una nazione guerriera, non per fare la guerra, ma per scongiurarla, oppure per stroncarla, nel più breve tempo possibile.

Ai tremendi mezzi moderni di offesa, la tecnica militare ha contrapposto, pressochè in tutti i campi, mezzi adeguati di difesa. È dunque da prevedersi che le guerre del futuro si baseranno essenzialmente sulla *sorpresa*. Sorpresa vuol dire concentrazioni formidabili di masse aggressive scagliate in profondità: vuol dire, di conseguenza, guerra di movimento per le truppe in linea e guerra di incursione aerea sui grandi centri urbani civili.

Ne consegue che le guerre del futuro, con ogni probabilità, non saranno precedute da scambio di note diplomatiche, da invocazioni di « casus foederis », da « ultimatum » e così via; bensì scoppieranno d'improvviso con tutto il fragore, materiale e morale, che viene dalla *prima* sorpresa: quella che coglie un avversario ignaro, completamente impreparato, epperciò vulnerabile e soggetto al panico.

Ne consegue altresì che le espressioni di « imboscato » e di « pacifico borghese » non avranno più senso. La guerra moderna non mira più soltanto all'annientamento dell'avversario in armi, vuole altresì colpirlo nelle sue più profonde radici di vitalità: epperciò nei grandi centri ferve il lavoro degli apprestamenti morali e degli apprestamenti materiali. D'altro canto i mezzi di offesa moderni, per la loro natura e per le caratteristiche stesse del loro impiego, non possono più rispettare la casa, il vecchio padre e il novello poppante del così detto « pacifico borghese ».

L'arma aerea ha abolito le distanze: nessuno dei grandi centri italiani dista più di 100 minuti di volo dalla base aerea più vicina fra quelle oggi esistenti oltre i nostri confini di terra e di mare. Torino, Milano, Venezia, città di frontiera e grandi centri industriali, sono anche più esposte.

Occorre dunque prepararsi. Prepararsi *oggi per domani*. Ed occorre che la preparazione sia estesa *a tutto* ed *a tutti*.

Abbiamo detto che ai mezzi moderni di offesa la tecnica militare ha contrapposto mezzi adeguati di difesa. Aggiungeremo che il Governo Fascista, nella sua onniveggenza, ha instaurato servizi speciali per il loro studio e ne ha voluto l'evoluzione continua attraverso l'addestramento delle forze armate. Il cittadino italiano può oggi disporre di mezzi fra i più perfetti finora escogitati.

Ma un qualsiasi mezzo materiale di protezione, di difesa o di offesa, a nulla vale se mancano due fattori di importanza vitale: l'allenamento al suo uso e la « coscienza guerriera » per avvalersene. Fattori che evidentemente non si improvvisano: da ciò l'appello del DUCE all'italiano d'oggi.

Lo Stato non può fare tutto. Da un esercito in dissoluzione, da una marina in abbandono, da un'aviazione ancora in embrione, ha creato un blocco di forze armate perfettamente equipaggiate, addestrate e, quel che più conta, pronte ad ogni olocausto per la difesa della Patria. Da una massa amorfa di nuove generazioni, di ogni età e di ogni tendenza, ha saputo formare organizzazioni premilitari pronte ad assolvere lo stesso dovere, con la stessa preparazione, e con la stessa fede.

Restava la grande massa della popolazione civile. L'inquadramento sindacale corporativo è valso a dare ad essa una prima disciplina: quella del lavoro. È tempo ormai di fare un passo avanti: perfezionarla in una disciplina di guerra. Lo Stato ha perciò istituito un Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Antiaerea (C. C. I. P. A. A.) con Comitati Provinciali presso le singole Prefetture, nonchè una Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea (U. N. P. A.), con sedi in tutti i centri urbani della Nazione: organizzazione di studio l'una, ed organizzazione di esecuzione l'altra, nell'arduo compito della preparazione civile alla guerra aerea.